

Comunità energetiche, una nuova opportunità da cogliere

di Gianfranco PEANO
Legambiente Cuneo

In Italia come nel resto del pianeta sta aumentando la frequenza degli eventi climatici estremi, tanto che ormai è necessario puntare anche su obiettivi di adattamento agli effetti negativi e devastanti legati al cambiamento climatico. Ma è sempre più urgente affrontare l'emergenza climatica rimuovendone le cause (mitigazione), con l'impegno di uscita dalle fonti fossili, puntando su un nuovo modello energetico, basato su risparmio, fonti rinnovabili, accumuli e "smart grid" (reti intelligenti di distribuzione energia elettrica). In questo enorme sforzo di prevenzione anche i consumatori possono e devono assumere un ruolo attivo, attraverso pratiche di autoproduzione e scambio di energia su piccola scala; questo è possibile grazie anche ad un nuovo strumento, le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER), in parte già collaudato in alcune realtà e ora, finalmente, quasi del tutto normato anche in Italia.

Le CER nascono con la direttiva RED II (2018/2001/Ue) e sono di fatto uno strumento per consentire a cittadini, imprese, amministrazioni di produrre, condividere e scambiare energia all'interno di un determinato distretto. Una novità introdotta in Italia in forma sperimentale attraverso la Legge Milleproroghe del 2020, e ora regolata tramite il recepimento della RED II con il Decreto Legislativo 199/2021, i cui decreti attuativi - a lungo attesi - sono in dirittura d'arrivo, e dunque il 2023 dovrebbe finalmente veder decollare molti progetti.

Secondo la normativa le

CER hanno l'obiettivo primario di fornire benefici ambientali, economici e sociali alla comunità energetica stessa. I rapporti di produzione e condivisione dell'energia fra i partecipanti sono regolati con la costituzione di un soggetto giuridico (formalizzato con un contratto di diritto privato), senza scopo di lucro, in forma di associazione, cooperativa, impresa commerciale, che ha la possibilità di installare impianti per la produzione di energia da fonte rinnovabile e di auto-consumarla decidendo, nello scambio di energia, le tariffe di "compravendita". Un aspetto interessante sono gli incentivi statali dedicati, tanto maggiori quanto maggiore è la quota di energia rinnovabile consumata direttamente dai soggetti parte della Comunità stessa. E mai come ora le CER possono essere davvero una soluzione anche al caro bollette legato alle guerre e al costo crescente e insostenibile dell'energia fossile, gas in particolare. Ultimo ma non meno importante, contribuiscono al raggiungimento di molti dei 17 SDG (Sustainable Development Goals), obiettivi dell'Agenda 2030 Sviluppo sostenibile dell'ONU; fra questi: lotta alla povertà (anche energetica), all'insicurezza alimentare, per un'agricoltura sostenibile, per assicurare a tutti l'accesso all'energia economica, pulita, affidabile, per una crescita sostenibile, duratura e inclusiva, piena occupazione e lavoro dignitoso per tutti; e anche per garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo, promuovere azioni a tutti i livelli per combattere il cambiamento climatico; infine per assicurare pace e giustizia. Quindi le CER por-

tano benefici ambientali ma anche sociali, perché rendono gli utenti più virtuosi e mirano a sviluppare comunità solidali e aggregazione a livello locale.

In termini tecnici la condivisione dell'energia deve avvenire attraverso la rete elettrica distributiva esistente e i membri delle comunità energetiche devono insistere all'interno della stessa cabina di trasformazione secondaria (se realizzata all'interno della Legge Milleproroghe) o primaria con l'entrata in vigore della nuova norma. La differenza sta nella estensione territoriale (decisamente maggiore nel secondo caso) e nella potenza massima installata e incentivata: 200 kW e 1 MW rispettivamente. Anche gli impianti già esistenti possono integrarsi nelle CER, col limite di utilizzo del 30% della potenza complessiva. E se gli impianti sono realizzati su edifici pubblici è possibile aumentare la potenza del 10% (un elemento di stimolo per la partecipazione degli enti locali all'attivazione delle CER); al contrario, se ricadono in aree con vincoli storici, artistici e di particolare pregio ambientale la potenza è ridotta del 50% per limitare la taglia dell'impianto e il suo impatto paesaggistico.

I Comuni possono giocare un ruolo fondamentale per accelerare la generazione distribuita e la condivisione di energia da rinnovabili:

-Semplificando le procedure per l'installazione di impianti da fonti rinnovabili, sistemi di efficienza energetica e di accumulo negli edifici e negli spazi pubblici.

-Promuovendo la nascita di comunità energetiche che coinvolgano soggetti e strutture diverse: edifici pubblici e imprese private, strutture

del terzo settore, famiglie in condizioni di povertà energetica, ecc.

-Accelerando i processi di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio pubblico e privato, in particolare tutti gli interventi di valorizzazione di autoproduzione e condivisione di energia da rinnovabili in edifici con sempre più elevati standard di efficienza (NZEB - Nearly Zero Energy Building).

-Puntando a rafforzare gli investimenti nelle reti elettriche di distribuzione e nei sistemi di accumulo, nella rete di ricarica della mobilità elettrica per favorire la transizione verso l'elettrico in edilizia e nei trasporti - pubblici in particolare - dando così risposta anche al tema dell'inquinamento atmosferico con soluzioni a emissioni zero.

Il Comune di Cuneo dispone già di uno strumento, il nuovo Patto de Sindaci, sottoscritto nel settembre 2019, seguito dalla redazione del PAESC (Piano di Azione per l'Energia Sostenibile e il Clima, approvato il 22/12/20 in sede di Consiglio Comunale), che include fra gli obiettivi anche le CER, e fa propri gli obiettivi (SDG) dell'Agenda 2030 ONU. Ma da tempo non abbiamo notizia dei "lavori in corso" all'interno del PAESC: e dire che, anche su sollecitazione nostra e di altre associazioni, già la precedente Amministrazione si era impegnata a promuovere processi partecipativi e di sensibilizzazione del cittadino. Ad esempio anche attraverso l'attivazione di uno "sportello energia", coinvolgendo associazioni, attivando forum e laboratori tematici per e con la cittadinanza, e iniziative di formazione e di educazione nelle scuole. Il

banco di prova della volontà di avviare processi virtuosi, incisivi e partecipativi può essere proprio la promozione e l'attivazione di Comunità Energetiche, come già stanno facendo concretamente altre amministrazioni locali: Busca e Villar S Costanzo (Comunità Energetica di area vasta Valli Maira e Grana), ai quali si aggiungeranno presto altri comuni della zona; Magliano Alpi; Bra (CER in fase di studio).

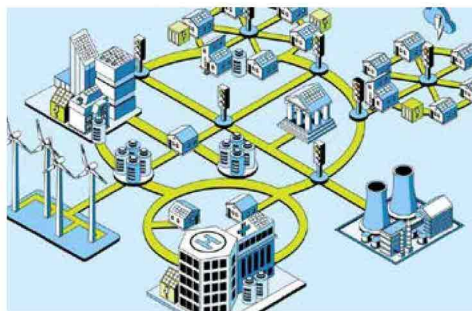
“Costruire un'alleanza dal basso per la lotta alla povertà energetica” è lo slogan-obiettivo della Rete Comunità Energetiche Rinnovabili e Solidali promossa da Legambiente, che vuole operare in contesti con forti criticità, sia ambientali che socio-economiche, per costruire processi di partecipazione e innovazione sociale capaci di innescare una maggior giustizia ambientale e sociale. Un esempio concreto è la prima CERS realizzata a Napoli Est, grazie al finanziamento di **Fondazione con il Sud**, che ha voluto scommettere su questa innovazione come strumento di lotta alla povertà energetica e per creare consapevolezza, mettendo al centro le necessità del territorio. La CERS di Napoli Est coinvolge in un percorso condiviso 40 famiglie, che grazie alla realizzazione di un impianto fotovoltaico ora produrranno insieme energia, condividendola e vendendo quella in sovrapproduzione al gestore nazionale, per poi ridistribuire il ricavato tra le famiglie come supporto concreto alla lotta contro la povertà (energetica e non solo).

Fra le molte realtà che aderiscono alla Rete, va segnalata la cooperativa e'nostra, nata nel 2008 proprio sul nostro territorio con il nome Retenergie, con l'obiettivo di realizzare impianti ad energia rinnovabile grazie a finanziamenti collettivi dei soci; ora la cooperativa e'nostra opera a livello nazionale, e da

qualche anno i suoi soci, oltre che continuare a finanziare la realizzazione di impianti, consumano in proprio l'energia prodotta. Un modello in qualche modo antesignano e simile alle Comunità Energetiche.

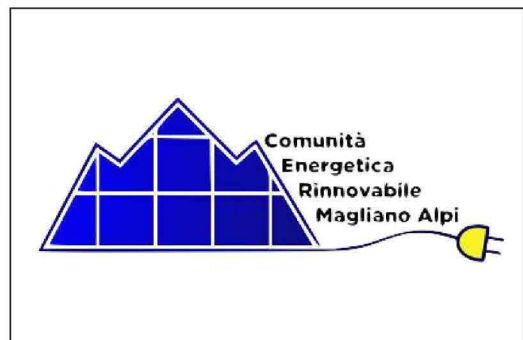


CER Valle maira grana



Esempio di comunità energetica

Gianfranco Peano, Legambiente Cuneo: *“Le Comunità Energetiche Rinnovabili sono di fatto uno strumento per consentire a cittadini, imprese, amministrazioni di produrre, condividere e scambiare energia all'interno di un determinato distretto e hanno l'obiettivo primario di fornire benefici ambientali, economici e sociali alla comunità energetica stessa”.*



CER di Magliano Alpi

